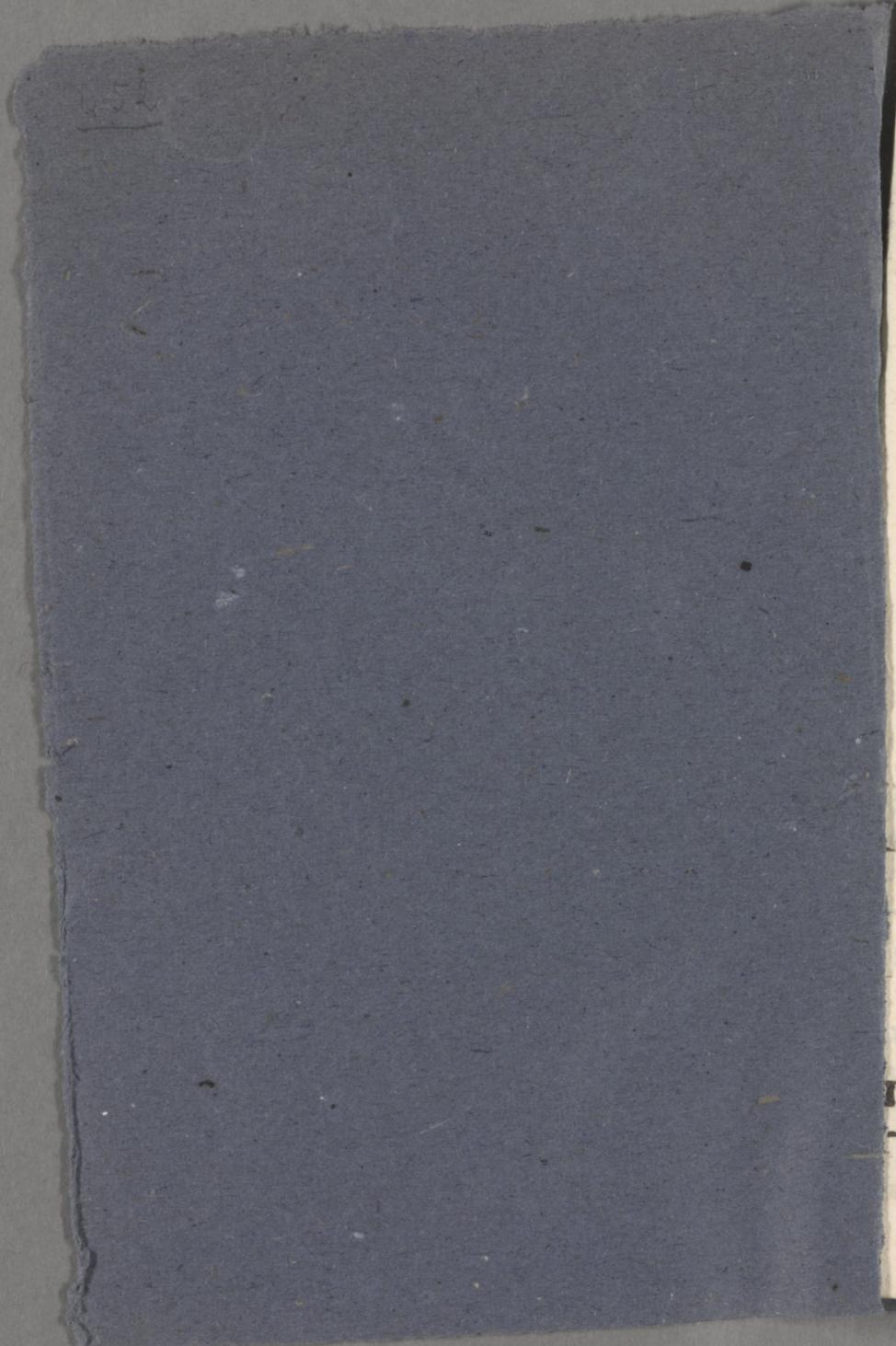


MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

452

35



IN
S

T A M A S
KOULI-KAN NELL' INDIE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA
NELL' AUTUNNO DEL MDCCLXXIV.
SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.
DI PIETRO LEOPOLDO
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
cc. ec. ec.



IN FIRENZE . MDCCLXXIV . *Con Lic. de' Sup.*

Si vende da Gio. Rivaliti Stampatore dirimpetto
alla Chiesa di S. Firenze .

ARGOMENTO.

TRA le rivoluzioni dell' Imperio dell' India, detto comunemente del Gran Mogol, memorabile sopra tutte è quella, a cui esso soggiacque nel 1739. Sollevatosi, come è noto, al Trono della Persia sotto nome di Schah Nadir il famoso Tamas Kouli-Kan, uomo, nel quale non si può troppo definir, se più abbondassero le buone, o le ree qualità, sotto pretesto di vendicare le offese fatte da' Mogolli alla Corona Persiana invase con agguerrito esercito quelle vaste Provincie. Si pretende, che gli agevolassero l' Impresa le intestine discordie degli Omrai (così chiamansi i Grandi di quell' Imperio) e la connivenza almeno, se non l' espresso tradimento di Nisam, che innalzato al grado di supremo Ministro n' era poscia stato privato per le cabale di alcuni favoriti. Comunque andasse il fatto (che a noi è piaciuto assolvere un tant' uomo da un sospetto nato forse unicamente dalla stima, in cui mostrò averlo il vincitore) certo è, che Tamas con ogni facilità penetrò fin nelle vicinanze di Debli, dove diede varie sconfitte alle truppe, che l' Imperador Maometto destato finalmente dal suo letargo avea fatte avanzare contro di lui. Si trovò per tali disavventure questo debole Principe in dovere di chieder la pace, e
passato

passato al campo del vincitore lo stesso Nisam, cui pur allora si erano restituite le antiche cariche, si stabilì ch' egli dovesse venire col Re a colloquio, a fine di regolarne le condizioni. Seguì l'abboccamento, ma si differì contro la data fede la conclusione dell'accordo, e si trovò il Gran Mogol ritenuto in potere del nemico, il quale dichiarò di volere assolutamente seco portarsi a vedere la di lui Capitale. Si disperfero intanto per via d'altri maneggi le numerosissime Soldatesche, che Maometto teneva accampate, e rimase aperta così la strada di Debli, dove fece il Persiano il suo ingresso, traendo seco come in trionfo il misero Imperadore, il quale fu bensì lasciato in pacifico possesso della Corona, ma quando ebbe veduta saccheggiata ed arsa la Metropoli dell'Imperio, uccisa una gran parte degli Omrai, e de' Cittadini, che per le orribili estorsioni de' Persiani si erano sollevati, rubata la Reggia, e dopo di essere stato costretto a dare la propria Sorella in isposa a Nasrullak Mirza, figliuolo di Tamas, con cedere alla Persia varie belle Provincie, che confinavano con quel Reame. Veggasi da chi meglio desidera informarsi di questo fatto l'ampia relazione, che se ne ha nel Tomo XXXVII. della Storia generale de' Viaggi.

La Poesia è del Sig. Vittorio Amedeo Cigna Santi Torinese.

A T T O R I.

SCHAH NADIR, o sia TAMAS KOULI-KAN, Re di Persia.

Sig. Arcangiolo Cortoni.

MAOMETTO, gran Mogol.

Sig. Giuseppe Aprile. Al Servizio di S. M. il Re ài Napoli.

ZAMA, Sultana Moglie del Gran Mogol, Sorella di Nisam.

Sig. Angiola Gagliani detta la Mantovana.

MIRZA, Principe Reale di Persia, Amante di Zelinda.

Sig. Giuseppe Pasqualini.

ZELINDA, Sorella del Gran Mogol, Amante di Mirza.

Sig. Anna Potenza.

NISAM, Ministro supremo del Gran Mogol.

Sig. Francesco Papi.

C O M P A R S E

Di Grandi del Regno del Gran Mogol detti Omrai.

Di Guardie Imperiali del Gran Mogol.

Di Generali Persiani.

Di Guardie Reali Persiane.

Di Soldatesche Persiane a piedi, e a Cavallo.

I Bal-

*I Balli sono d' Invenzione, e Composizione
del Sig. ANTONIO PITROT, Maestro di
Ballo, e primo Ballerino del Teatro di Via
della Pergola, eseguiti da gli appresso.*

PRIMI BALLERINI SER J.
Sig. ANTONIO PITROT & Sig. ANNA FAVIER

ALTRI PRIMI BALLERINI.

Signori

Giuseppe Traferi & Anna Torfelli
Filippo Berretti & Colomba Torfelli & Luigi Dupen
detto il Cochetto.

SECONDI BALLERINI.

Signori

Chiara Bernasconi. & Iacopo Gucci. & Teresa Falchini
Lorenzo Restani & Stella Biccocchi
Antonio Minghi & Anna Casati
Giovacchino Mari & Violante Deddi
Pasquale Monetti & Chiara Bartolommei

Terzi Ballerini, Signori

Antonio Papini & Carolina N. N.
Giuseppe Fei & Francesca Braeci
Francesco Trentanove & Angiola Casati
Giuseppe Fancelli & Teresa Cacciari

Quarti Ballerini, Signori

Alessandro Serantoni & Anna Costantini
Giovanni N. N. & Assunta Bettini
Giuseppe Gucci & Costanza Bernabei
Cosimo Cenni & Anna Teldeschi

Amerini

Pietro Romolini & Giovacchino Mazzoli
Antonio Silei & Francesco Sarsi
Evangelista Fiorelli & Luigi Sereni

Il primo Ballo è analogo all' Opera del KOULI-KAN, e rappresenta un accampamento Persiano.

I D E A D E L B A L L O.

IL Teatro è una Campagna presso la Città di Dehli Capitale del Mogol. Dario Generalissimo di Tamas Kouli-Kan incaricato dell' Avanguardia dell' Armata di questo Re Persiano, giunge alla vista della Capitale del Mogol: Una Truppa di Mogolli vagabondi avvedendosi che il quartiere, in cui le femmine Persiane son custodite, sembra essere assai debole, forma l' idea di rapirne alcune coi loro tesori: Attaccano perciò i Mogolli furiosamente la guardia delle Donne, e sono ricevuti con fermezza; Ma i Persiani costretti a cedere avvertono a tempo Dario, che accorre colla sua Cavalleria in soccorso delle sue favorite. Dopo un leggiero combattimento i Mogolli restano disfatti. Al ordine del Generale tutto l' Esercito accampa, ed in primo mezzo vedesi il Magnifico Padiglione del Generale: e siccome i Soldati sembrano stanchi per la lunga Marcia, Dario ordina a tutta la sua Armata di prendere il necessario riposo. Tutti gli Uffiziali, e Soldati a piedi, e a Cavallo entrano nelle loro tende, dopo aver posto le guardie avanzate per vegliare alla sicurezza del Campo. Il Generale resta solo colle sue Donne, e sembra incerto sulla scelta, che far deve della sua favorita. Ciascuna fa il suo possibile per piacerli, ed aver la preferenza sopra le sue rivali, ma esso finalmente si determina a favore di Fatima. Le altre ne sentono un' estremo dispiacere, ma il rispetto le trattiene, anzi ad un sol cenno del loro Padrone si vedono nella dura necessità di dovere anco rallegrarsi con Fatima della favorevol sua sorte, indi tutte insieme si ritirano nel Padiglione di Dario, dove sono custodite.

7

studite dagli Eunuchi neri. Il Generale lascia le sue Donne per portarsi alla cura della sua Armata. Quattro Giovani Uffiziali piccati, che il Generale non habbia loro ceduta alcuna delle Schiave acquistate nel tempo della lunga Marcia, formano il disegno di rapirne alcune: profittano perciò del momento, in cui tutti sepolti sono in un profondo riposo per l'effettuazione del loro progetto. S'accostano al Gran Padiglione: fanno qualche segno per esser conosciuti da quelle, che credono non indifferenti per loro, e riescono nella loro impresa. Quattro Femmine, di quelle più piccate dell'altre per la preferenza ottenuta da Fatima sopra di loro, escono tacitamente dalle loro tende, e corrono a' loro Giovani amanti. La tema succede a' primi moti del piacere, imperciocchè le Guardie delle Donne s'accorgono della loro fuga, e fanno uno spaventevole risentimento, che pone tutto il Campo in moto, e che giunge all'orecchie del Generale, il quale fa arrestare i colpevoli, e gli minaccia di morte, ma siccome il suo disegno era di fare un Dono agli Uffiziali di queste medesime Donne da essi tolte, un Aria placida succede alla collera, che mostrava d'aver. Fa loro qualche rimprovero sulla mancanza de' loro doveri, loro accorda in isposa le predette Donne, e distribuisce le altre ad altri Giovani Uffiziali. Ciascuno ringrazia il suo benefattore, ed alcune Danze caratterizzate ne dimostrano la general contentezza. In questo vedesi in un tratto Tamas Kouli-Kan col grosso dell'Armata Persiana: Dario fa decampare per marciare avanti al suo Sovrano.

*La Musica del presente Ballo è del Sig.
Francesco Piombanti.*

SE-

S E C O N D O B A L L O .

Orfeo, ed Euridice, Ballo Eroico - Pantomimo .

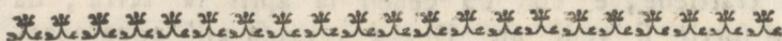
P R O G R A M M A .

IL Teatro rappresenta una vasta Campagna nel cui fondo vedesi il Sepolcro d' Euridice circondato di Cipressi. Orfeo mirasi giacente sopra un Sedile d' Erbe abbattuto, e languente all' estremo per la perdita della sua cara Sposa Euridice; ne dimostra il più fiero rammarico, e pare, che brami anch' esso la morte. Gli alberi stessi del bosco sembrano sensibili al suo dolore, cui è già vicino a soccombere. In questo un gruppo di Femmine Tracie comparisce sulla Scena. Queste Baccanti restano sorprese dalla bellezza d' Orfeo, e vanno ad esso premurosamente intorno, ma egli, che non brama conforto mostra dispiacere di queste loro premure. Le Donne tuttavolta chiamano le altre Compagne, quali non sono meno prese delle prime dalle leggiadre sembianze d' Orfeo; onde tutte unitamente fanno ogni sforzo per cattivarsi l' affetto di questo Sposo disperato per la morte dell' adorata sua Euridice, unico oggetto dell' amorose sue tenerezze. Dopo varj, ma inutili tentativi cominciano le Baccanti a dubitare del successo delle loro lusinghe, ed Orfeo sdegnato delle loro idee, le tratta col maggior dispetto, lo che mette queste crudeli Donne alla disperazione. Corrono per tanto ad armarsi de' loro Tirsi fatti a guisa di dardi, indi volano per sacrificar l' infelice alla loro rabbia. Dopo varj dibattimenti il Giovane è costretto a cedere a loro insulti: lo arrestano, e son già per togli la vita, quando improvvisamente comparisce Bacco seguito da' Fauni, e Silvani, sicchè resta sospeso il furore delle Baccanti. Questo benefico Nome s' interessa alla sorte d' Orfeo, e saper

e saper vuole il motivo, onde la sua vita è in pericolo. Orfeo le dice ciò esserli derivato per non aver voluto compiacer le Baccanti a fine d' esser fido alla memoria dell' estinta sua Spesa Euridice. Bacco ordina ai Servidei del suo seguito, che disarmino a forza queste furiose Donne per darle dopo alla morte: Ma Orfeo penetrato dalla loro sorte, chiede a Bacco grazia per le Baccanti, e l' ottiene. Esse convinte per tanta generosità rendono grazie ad Orfeo. Bacco che impegnato si sente alla felicità di questo Sposo sventurato, dicegli, che vuol farli dono d' una Consorte amabile, ma esso la ricusa, protestando di non voler tradire i primi nodi, e vuol partire. Bacco lo trattiene, e con un cenno fa aprir la terra, da cui sortir si vede una Donna vezzosa all' apparenza, quantunque velata. Amore, ed Imeneo l' accompagnano, e s' uniscono al Dio della Vigna per formar la felicità d' Orfeo, unendolo a questo leggiadro oggetto da essi condotto. Orfeo tenta di fuggire, ma è trattenuto. Bacco toglie il velo alla Donna: ma qual' è la sorpresa del Giovane nel riconoscere la sua bella Euridice! Vivi e sinceri abbracciamenti reciprochi esprimono il piacere de' due Sposi. Rendono grazie alle tre benefiche Divinità; ed in questo ad un segno del Nume invento del Vino sparisce il bosco, ed espone agli occhi degli spettatori il Palazzo d' Imeneo d' Amore, e di Bacco. Danze significanti, ed allegre esprimono l' universal contento. Le Deità favorevoli vi s' uniscono, e il Ballo finisce con un aggradevol gruppo dove scorgesi Bacco sopra un magnifico Carro tirato dalle Tigri, e seguito da una truppa di Satiri. Amore, ed Imeneo montano su' loro rispettivi Carri, e volano all' Olimpo, accompagnati dagli occhi di tutti gli altri mortali. Orfeo, ed

Euridice si ritirano circondati da' Giuochi, da Piaceri da' Fauni, e da' Silvani.

N. B. Ciascun sa che a forma della favola, Orfeo morì per mano delle Baccanti, ma si è creduto poterli prender la libertà di salvarli la vita, e di richiamare alla luce la sua Sposa Euridice per mezzo delle tre accennate Divinità. Ciò pare sia autorizzato dall' esempio datoci dal Sig. Calzabigi nel suo Dramma dell' Orfeo dato da esso sul Teatro della Corte di Vienna, in cui Amore rende Euridice allo Sposo. Sperasi che il rispettabil Pubblico, del quale il Sig. PITROT desidera il favore non prenderà in mala parte questa Teatrale licenza.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna con veduta d' un Palazzo di Villa dell' Imperatore de' Mogolli chiuso da Cancelli dorati: Ponte, e Fiume in lontano. Di là dal Fiume vedesi il Campo della Battaglia, che segue tra i Persiani, e i Mogolli.

Altra Campagna con gran Padiglione fatta erigere dal Re di Persia. Due strati con ricchi Cuscini, uno in faccia all' altro.

ATTO SECONDO.

Gran Piazza della Città di Dehli Metropoli dell' Impero del Gran Mogol con veduta dell' Imperial Residenza cinta di Mura.

Appartamenti terreni.

Tempio ad uso di Moschee.

ATO

ATTO TERZO.

Giardini Reali con veduta di Fabbriche.
 Angusto luogo ad uso di Carcere.
 Piazza con Trono de' Mogolli Imperatori.

La Musica è tutta nuova del Signor Maestro
PIETRO GUGLIELMI.

Inventore, e Pittore delle Scene, Macchine,
e Decorazione il Celebre Sig. Domenico
Stagi di Firenze.

Esecutore delle Macchine, e direttore del Pal-
co Scenico il Sig. Giuseppe Borgini di Firenze.

Il Vestiario sarà tutto novo del Sig. Andrea
d' Antonio Fabbrini, e diretto dal Sig. Gio.
Batista Minghi di Firenze.



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Campagna con veduta d' un Palazzo di Villa dell' Imperatore de' Mogolli chiuso da Cancelli dorati, Ponte, e fiume in lontano. Di là dal Fiume vedesi il Campo della Battaglia, che segue tra i Persiani, ed i Mogolli.

Maometto, Zama col suo seguito, guardie Imperiali, e Ministri del Palazzo.

Mao. **S** Posa, no, di vittoria (contro
 Più speranza non v'è. Già il fiero in-
 Mal sostengono i nostri: in essi meno
 Già vien l' ardir: altri di lor prostrato
 Già morde il suol, altri si arretra, e invano
 Per ristorar la pugna
 Nuovi spirti raccoglie. Ognun costretto
 D' un felice nemico
 E' a cedere alla sorte. Ecco dai pochi
 Dissipato, e fugato
 Il numero maggior. Ecco già reso
 Dalle perdite nostre illustre ancora
 Il dì presente. Ora dov' è chi insulta
 Al mio timor, chi suggerirmi ardisce
 Temerari consigli, e i cauti crede
 Difetto di coraggio, oppur di fede?

Zam. Se resister da forti

O cedere vilmente a chi ne affale
 Più si convenga, esaminar per ora,
 Sposo, io non vò: ma ben dirò, che a torto
 Si dispera così. Poche sconfitte
 Ad atterrar bastanti

Non son tanta potenza, e chi finora
 Ci superò divisi
 Ben potrebbe restar vinto, e schernito,
 Tutto avendo l' Impero a fronte unito.

Mao. D' inutili lusinghe,

Cara non è più tempo, e se la nostra
 Imminente rovina

Può sospendere alcun, questi è soltanto
 Il tuo fido German. Oh almen facesse
 Dal campo ostil pronto ritorno a noi!

S C E N A II.

Zelinda col suo seguito, e detti.

Zel. **G**là son paghi, o Sultano, i voti tuoi.
 Nisam s' avanza, e seco

Di Persia il Prence.

Mao. Eccomi in porto, o Zama:

Tamas la chiesta pace a me concede,
 Se vien suo messaggero il Regio Erede.

Zam. Se però iniqui i patti

Ne fossero, o Signori, anzi che gioia
 Ne dovremmo sentir onta, e dolore.

Addio. (*in atto di ritirarsi insieme con Zel.*)

Mao.

Mao. Mi lasci?

Zam. A quella legge austera

Forza è ubbidir, che al nostro sesso impose
La vostra gelosia.

Mao. Da questa entrambe

V' assolvo in questo dì. Troppo cortesi
Renderci non possiam con chi ne apporta
Il sospirato fin di tanti affanni.

Zam. (*Deh voglia il Cielo almen, ch' ei non
s' inganni!*) *da se.*

S C E N A III.

Nisam, e Mirza con seguito di Persiani, e detti.

Mir. **D**immi, è quella Zelinda.

*Da Nisam nell' entrare additando
Zelinda, che stà alla sinistra del gran Mogol.*

Nis. E dessa.

Mir. Oh quanto

Minor del vero è ciò che sparge intorno
Di sì rara beltà fama loquace!

Zel. Quel sembiante gentil quanto mi piace.

Da se guardando Mirza.

Mir. Pria, che del Padre i sensi

A te esponga, o Signor, saper vorrei
Se sicuro io quì sia.

Mao. Sei meco ingiusto

Se ne dubiti o Prence. „ Io non ignoro
„ Qual rispetto si deve

„ Ad

„ Ad un tuo par. „

Mir. Saper dovresti ancora,
Che dall' armi cessar deve chi cerca
Pace ottener.

Mao. Rimprovero dovuto
Più ai sudditi insolenti,
Che al Sovran disprezzato.

Zam. (Oh Dio! cotanto, *(piano a Maomet.*
Sposo, non t' avvilir.)

Mir. Se tu gl' indegni
Reprimere non sai, dunque a che regni?
Nis. (Io per lui m' arrossisco.) (*da se.*

Zam. In miglior tempo (*risentitamente.*
Dal Monarca si udranno
Principe, i tuoi consigli. Or fà che intenda
Ciò che risponde il Re.

Mir. Dunque l' apprenda.
Di por fine agli sdegni, e quella pace
Donar, che gli si chiede,
Non ricusa l' invito.
Regnante che mi invia. Fermarne i patti
Niega però, se pria seco a congresso
Oggi non vien l' Imperadore istesso.

Zam. (Sei tradito.) (*piano a Mao.*

Mao. (T' accheta,) io dunque al campo
Verrò del vincitor?

Mir. No scelto, è il loco.

A mezzo del cammin, che l' un dall' altro

Bfer-

Esercito divide. Ivi già sorge
 Tenda Real, dove, Signor, raccolta
 Fia coi debiti onori
 L'alta tua Maestà. Quindi composta
 L'acerba lite, a' tuoi nunzio felice
 Farai ritorno, e il fiero Perso alrove
 Palme a cercar n'andrà più giuste. Tanto
 Promette il Re.

Mao. Tanto confermo anch' io.

Zam. (Deh non fidarti.) *come sopra*

Mir. Or che risolvi? *Mao.* Oh Dio!

Strano a tal segno è quanto
 Mi si propon, che offenderti non credo.
 Se breve indugio alla risposta io chiedo.
 Nisam mi siegua.

Mir. E puoi temer?.... *Mao.* Di tutto
 Meraviglia non è, se teme ognora
 Chi amico il Ciel non ha provato ancora.

Pensa rifletti, e poi

Di' se a ragion pavento:

Troppo ho nemico il vento

Troppo ho contrario il mar.

Come temer non deggio

Anco l' istessa calma

Se tanto avvezza ho l' alma

Frai i rischi a palpitar.

Si ritira seguito da Nisam, e da parte de'
Ministri del Palazzo.

S C E N A IV.

Zama, e Zelinda, Mirza, e i Persiani del suo seguito, quindi Nisam di nuovo,

Mir. C H'ei riculi pavento.

Zam. C Il deve almeno

Se perderli non vuol.

Zel. Dillo perduto,

Se più si irrita tanto

Formidabil nemico; e poi rammenta,

Che inviolabil sempre

La promessa è d'un Re, che ardito è troppo

Chi dubitar ne può, chi non vi orede.

Zam. Del nostro vincitor nota è la fede

Mir. Più rispetto, Sultana,

Riscuotere dovria, se non chi è assente,

Chi t' ascolta presente.

Nis. Al mio Monarca,

Signor, meco t' affretta. Egli, fugata

Di sospetto ogni nebbia, a se ti chiama

Del Re già pronto ad appagar la brama.

Zam. (Cieli, e fia ver!) da se.

Mir. A lui n' andiam. Tu intanto (a Zama

Da si amabil compagna a porre il freno

All' austero tuo genio apprendi almeno.

Se di beltà nel vanto

Forse minor non sei,

Negli altri pregj a lei

Renditi eguale ancor.

Quando scortese è tanto

Muove bellezza a sdegno,

E perde insieme quel regno,

Che avrebbe in ogni cor.

Siritira con Nisam nel Palazzo e i Persiani entrano nel Campo con le Guardie Imperiali.

S C E N A V.

Zama, e Zelinda, con il suo seguito.

Zam. **P**RIA che nella tua Scuola

Comincia erudirmi, il giusto applauso

Lascia ch' io renda al prezioso dono,

Che fatti si compiace

Di tanto amante il Ciel.

Zel. Lasciami in pace.

Zam. N' hai ragione: io non deggio

Que' pensieri turbar, che propri sono

Di chi un Scettro già impugna, e calca un

Audace. e tu potresti (Trono

Tanto sperar?

Zel. Meno sperar non deve

Chi sortiti ha i Natali in Regia cuna.

Zam. Sì, ma poi non aspiri

Ad unirti coi barbari oppressori

D' un regnante german.

Zel. Perdoni questi

Nomi odiati al solo

Comparir d' una pace. A piacer mio ,
 Senza biasmo temer, sappi frattanto
 Che degli affetti miei dispor pretendo.
 Intendi, o Zama?

Zam. Ah che pur troppo intendo.

Le leggi venerande
 Tu del decoro già, tu dell' onore
 Sei pronta a calpestar: tanto una rea
 Speranza, oh Dio! Che pur or nasce appena,
 Anima incauta, a delirar ti mena.

Ah non forge amica aurora
 Senza nubi a lei d' intorno
 E sereno e quieto il giorno,
 L' alma mia non fa sperar:
 Ah che omai contrario il vento
 Freme irato e in un momento,
 La tempesta - più funesta
 Son coltretta a paventar .

parte col suo s seguito .

S C E N A VI.

Zelinda, col suo s seguito .

Zel. Qual mi crede io non son: so quanto
 deggio

Al germano, ed a me: Ma perchè mai
 Trascurerò quel bene (ce
 Che m'offre il Ciel? Ah pria che parta il Pren-
 Si vegga anche una volta, e in lui l' ardore

Si

Si cerchi alimentar: nel resto poi
 Tempo miglior s'attenda,
 E dagli eventi sol norma si prenda.

Se più felice

A farmi aspiro

Mentre chi dice,

Che oggi deliro:

L'istinto seguito

Che han tutti in sè.

Fida serbarmi

So a chi conviene,

Ma quel vietarmi

Persin la spene

Legge insoffribile

Troppo è per me.

col suo seguito si ritira.

S C E N A VII.

Campagna con Gran Padiglione fatto erigere dal Re
 di Persia: due strati con ricchi Cuscini, uno in
 faccia all' altro.

*Tamas seguito dai suoi Generali, che si
 dispongono all' interno, indi Mirza.*

Tam. Quanto da me si brama,
 O de perigli miei, della mia gloria
 Fidi compagni, io vi spiegai. Sia vostro
 Impegno or l' eseguirlo, e vi sovvenga,
 Che alle vostre fatiche

S' affret-

S' affretta il fin così, così s' ottiene
 Quella mercè, che dopo cento, e cento
 Di marziale ardir prove onorate
 Dovuta ai prodi è giustamente. Andate.
partono i Generali.

Mir. Padre, e Signor.....

Tam. Sì tosto, amato figlio,

Ten riedi a me?

Mir. Chi 'l suo dover comprende

Non è mai pigro.

Tam. Ora che arrechi? A noi

Verrà il Mogol?

Mir. Anzi già viene.

Tam. E quale ti parve alla proposta?

Mir. Dubbioso alquanto.

Tam. (Il credo anch'io.) *da se a parte.*

Mir. Ma seco

Nisam si strinse, e sparve il dubbio allora.

Tam. (Tempo egli avrebbe da pentirsi ancora)

come sopra.

E t' onorò?

Mir. Più assai di quel che avrei

Per mia pace voluto.

Tam. Or come?

Mir. Ah troppo

Di veder fu concesso agli occhi miei.

Tam. Che mai vedesti? Parla.

Mir. Un sole io vidi

Di bellezza in Zelinda .

Tam. E l' ami ?

Mir. A segno

Che prostrato al tuo piè la grazia imploro
D' ottenerne il possesso . Ah della pace
Il Sigillo sia questo . *s' inginocchia .*

Tam. Alzati .

Mir. Oh Dio !

Ti sdegni forse ?

Tam. No , ma ti prevengo ,
Che a coteste tue brame io così tosto
Soddisfar non potrò .

Mir. Perchè .

Tam. Fra poco
Lo vedrai per te stesso . Altro mi resta
Prima a compir .

Mir. Ma che ?

Tam. L' avviso , o Prence ,
Che 'l Mogol già s' appressa , ecco ne reca
De satrapì lo stuol . Questi tronchiamo
Vani discorsi , e ad incontrarlo andiamo .

S C E N A V I I I .

Al muoversi dei suddetti , ed al suono d' una marcia maestosa , preceduto dalle Guardie , da Nisam , e dagli Omrai , uno de' quali porta in cima di un' asta l' Imperiale insegna del Pavone , si avvanza dal fondo del Teatro sopra un Carro tirato da Schiavi neri il Gran Mogol . Tamas , e Mirza lo incontrano . Scende dal Carro , e va a sedere sopra uno degli strati preparati , occupando l' altro Tamas , e stando tutti gli altri in piedi , cioè Mirza , e Nisam , avanti il Padiglione , con gli Omrai suddetti .

Maometto.

T Amas , da quanto offervi
 Sperar posso a ragion , che alfin tu impari
 A giudicar meglio di me . L' eccelse
 Tue qualità se al par degli altri anch' io
 Ammirar non sapessi , atteso invano
 Al congresso m' avresti . Or poichè tanto
 Ti è concesso ottener , piacciati or mai
 Di rivelar con quali
 Patti fermar tu quella pace intendi ,
 Ch' oggi da te non sdegno avere in
 dono ,

Pronto , se giusti ad accettargli io sono .
Tam. Mogol , non è di pochi

Brevi

Brevi momenti opra cotesta, e devi
Prima soffrir, che su la tua condotta
Teco alquanto io ragioni. Or dimmi, e
come

Non curante hai potuto essere a segno,
Di lasciarmi cotanto

Nel tuo stato inoltrar? Quando al confine
M'accostai tuo nemico, e perchè tosto
Non cinger l'armi, e almen d'armati
Un nervo

Spinger dei passi a contrastarmi il varco?
Ma oh Dio! Quel che a quest'occhi
Credere so appena, è che un Monarca ignori
Qual d'imprudenza è poi massimo eccesso
In poter d'un nemico il por se stesso.

S'io contro te nudrissi,

Tolgalo il Ciel, pensier sinistri, or quale
Scampo da me più avresti,

Misero Imperadore, e che faresti?

Mao. (M'empie di gel!)

Nis. (Temo d'inganno.)

Mir. (Ed io

Qualche inciampo prevedo all'amor mio.)

Tam. Ma. No, di tua sfortuna

Tanto abusar non voglio, e iavan del
Trono

A spogliarti mi invita oggi de' tuoi

La perfida viltà. Teco soltanto

Io ve-

Io vedrò la tua Reggia , e della pace
 Il grande affar teco trattando in parte
 Apprendere da me forse potrai
 Quell' arte di regnar , che ancor non sai.

Nis. (Ah credulo fui troppo!)

Mao. (Ah questo colpo

E' un fulmine per me!) *Tam.* Tu taci ?

Mao. E come oserei contrastarti?

Tam. Ebben si rechi

Dal Reale mio Figlio ai Duci il cenno ,

*S' alza da sedere così pure Maometto , e Mirza
 ricevuto l' Ordine parte.*

Che a seguirci le schiere

Tosto sien pronte , e tu , Mogol , concedi ,

Che tanto io sol da te mi scosti quanto

Della mossa egli è d' uopo

L' ordine a regular . (Confuso ei resta :

Già del trionfo mio gran parte è questa .)

A placarsi è già vicino

Il mio sdegno , il mio furore :

Ma tu intanto del mio core

Pensa i moti a secondar .

Se tu brami in questo giorno :

Ch' io mi scordi i torti miei ,

Fa che giusto al mio ritorno

Io ti posso ritrovar .

Parte seguito dall' Esercito , che prende in mezzo
 i Mogolli , dopo di che calandosi di nuovo le Cor-
 tine del Padiglione , restano in esso soli il Gran
 Mogol , e Nisam .

SCE-

S C E N A IX.

Maometto , e Nisam .

Nis. **S**tringi, Signor quel ferro . Incauto io fui:
Non mi si deve, no, pena minore
Di quella, che si merita un traditore .

Mao. Ah tu soltanto , in vece
D' invitarmi ai deliri, or più che mai
Pensa che d' uopo ho del tuo senno . Oh stelle!
Mira chi affretta a questa volta il passo .

Nis. Zama , e Zelinda ! Or come ? lo son di fasso !

S C E N A X.

Zama , Zelinda ed i suddetti .

Zam. **S**E qui , Signor ci vedi , (empio
Non ti stupir . Qualunque sorte un
A te destini, esserne a parte ognora
Deve la Sposa .

Zel. E la germana ancora .

Mao. Misere ! e a voi si tosto
Giunger potè del tradimento infame
La funesta novella ?

Zel. A noi fu nota
Prima , che a te .

Mao. Cieli ! E in qual modo ?

Zam. Appena

Traesti , oh Dio ! fuori del ballo il piede ,
Che del tiranno un messo

V' entrò repente i Duci
 A se chiamò , del perfido scoperse
 Tutto il disegno , e in di lui nome impose
 Che le tende raccolte , e le bandiere
 Tornar dovesse ognun sotto a suoi tetti
 Agli orgogliosi detti
 (Vedi viltà !) Neppur trovossi un solo ,
 Che ardisse replicar , ciascuno umile
 Piegò la fronte , a suoi si trasse , e tanto
 Potè il timor , che in un momento il campo
 D' armati si vuotò , nè a noi d' intorno
 Altri restar , fuor ch' una turba imbelle
 Di vilissimi schiavi , e di donzelle .

Mao. (lol' odo , e vivo !) Or va , riponi , o Zama ,
 Le tue folli speranze in que' codardi .

Zam. M' ingannai , lo comprendo , oh Dio ! Ma
 rardi .

Pur fra tanti disastri il Ciel ringrazio ,
 Che da te lungi almen non mi condanna
 Questo pianto a versar .

Mao. Se m' ami , o cara ,
 Celalo a me .

Zam. Perchè ?

Mao. Perchè tu meco

Dell' istesso tiranno

Più barbara faresti . Egli un nemico

Sol condanna a provar quanto d' un trono

La perdita è crudel ; ma tu faresti

Ad un

Ad un tenero sposo
 Mille volte sentir , mio dolce amore ,
 L' affanno del morir nel tuo dolore .

Dch ceta quel pianto ,
 Mia vita , mio bene :
 Son troppe le pene
 Che accolgo nel sen .

Se aggiungi il tuo duolo
 Al duolo ch' io sento ,
 Che ceda al tormento
 Quest' alma convien .

Si ritira , e Zelinda col suo seguito

S C E N A XI.

Nisam , e Zama col suo seguito .

Zam. **F**erma , o german .

Nis. **F** Non trattenermi : io tutto
 Già so quel che vuoi dir : ma tempo adesso
 Non ho a recar discolpe , e quella fede ,
 Che pur t'è sì sospetta , altro mi chiede . *par.*

S C E N A XII.

Zama sola .

M lei presagi funesti , eccovi alfine
 Avverati pur troppo . Il caro Sposo
 Ceder dovrà d' un Vincitor superbo
 Alle barbare frodi , e forse ... (Oh Dio!
 Gelo in pensarlo) ei de' suoi lacci appieno

Sodis-

Sodisfatto non fia. Più fier destino
Ei forse gli prepara; ed io.... Non regge
A' idea sì tormentosa
L' alma tremante. Ingiusti Numi, alfine
Paghi sarete. A' voi non resta omai
Più che bramar per nostre affanno, e a noi
Che paventar dall' ire vostre. E' questo
Delle sventure il colmo. E sposo e Regno
Perder dovrò. Misera Sposa, e oppressa
Regina, a chi mi volgo in tanto affanno,
Se il Mondo, e il Ciel congiura
Ad accrescer viepiù la mia sventura?

Da mille smanie, oh Dio!

Sento agitarmi il core
Tremo per l' Idol mio,
Pavento un traditore

Poveri affetti miei

Dove sperar pietà?

Veggio all' amato sposo

Qual si prepara affanno,

Penso, che un cuor tiranno

Oppresso lo vorrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza della Città di Dehli Metropoli dell' Impero del Gran Mogol con vedura dell' Imperial Residenza cinta di Mura.

Allo strepito di una Marcia trionfale s' avvanza da un lato della Scena l' esercito del Re di Persia, che prendendo per la piazza un largo giro, si schiera in faccia della Reggia. Compariscono quindi coi Generali Persiani Tamas, e Mirza a Cavallo, e in mezzo a loro Maometto, circondato da' Ministri del Palazzo, e distintamente dagli Omrai, fra i quali è Nisam sieguono le guardie Imperiali del gran Mogol, e gli altri Soldati Mogolli, e in fine si chiude la Marcia dal rimanente de' Persiani, e dalla loro Artiglieria, e Cavalleria. Nel giungere in capo della Piazza, scendono tutti da Cavallo; Le Soldatesche Persiane si dispongono da un lato della Scena, e i Mogolli si fermano dall' altro fiancheggiati dalla Cavalleria del Re. Tamas, e Mirza si avanzano con Maometto, restando un passo più indietro, con Nisam, Zama, che giunge col suo seguito.

Mao. **S**igner, mai le tue brame
 Con più certo favore
 Non secondò fortuna. Eccol' eccelsa
 Metropoli dell' India, ecco la tanto
 Chiara al mondo e famosa
 De Mogolli Monarchi augusta sede.
 Già sono in tuo poter. Di sì gran dono,
 Che

Che te si esalta, e me deprime, ah sappi
 Usar da generoso, e quando tutto
 A renderti felice omai congiura,
 Mostra che sei magg or di tua ventura.

Tam. Quel che don della sorte
 Chiami, o Mogol, meglio il diresti effetto
 Di mia condotta, o dell' altrui viltade
 Conseguenza fatal. Nella tua Reggia
 Mirza or ti scorga, e se d' aver mi brami
 Vincitor moderato, apprendi ancora
 Ch' egli è in tua mano il conseguirlo, e come
 Più t' aggrada, oggi puoi
 Accrescere, o scemare i danni tuoi.

Zam. (Che infossribile orgoglio!) *da se.*

Mao. Ah dunque mai
 Non avran fine i miei timori?

Tam. In breve
 Meglio mi spiegherò. Per tuo conforto
 Sol palese or ti fia, che del tuo sangue
 Sitibondo non vivo; anzi quel capo
 Sempre sarà del mio furor sicuro:
 Così (m' ascolti il gran Profeta) io giuro.

Mettendosi la mano al petto, sul quale i Mao-
mettani usano di portar sempre l' Alcorano.

Mao. Ma poi

Tam. Basta per or. Nisam soltanto
 S' accosti a me: seco parlar mi giova.

Zam.

Zam. Iniquo, di tua fede ecco una prova.
Questo verso è detto sdegnosamente a Nisam da Zama, mentre parte con Maometto, e Mirza, e con tutti i Mogolli.

S C E N A II.

Tamas, Nisam, Generali, Guardie Reali e Soldati Persiani.

Tam. **N**isam, tu pensi, e taci?
 A te duol forse

Il ravvisar come sia lieve impresa
 Il far pentir chi m' oltraggiò di quanto
 Osasti pur con generoso eccesso
 D' incorotta virtù danner tu stesso?

Nis. Forza è, Signor, ch' io senta
 Da un giustissimo affanno
 Lacerarmi il cor. Oh Dio! Chi mai
 D' Asia l' Eroe d' infedeltà capace,
 Creduto avrebbe! E se con vile inganno
 Meditavi oscurar così tua gloria,
 Perchè rendermi poi della tua frode
 Innocente strumento, e al mondo in faccia
 Farmi acquistar di traditor la taccia?

Tam. Questi liberi accenti io voglio al troppo
 Rigido tuo costume

Condannare per or: ma ti sovvenga
 Che tra noi tanto angusti i suoi confini
 Non ha di guerra la ragion, che vieti

Una

Una frode , che meglio
La vittoria assicura .

Nis. Eh di' piuttosto ,
Che al tuo fatto non basta il pentimento
D' un Monarca infelice .

Tam. Generoso abbastanza
Mi rendo allor che irrevocabil dono
Della vita io gli fo .

Nis. (Che ascolto !) il Trono
Dunquo vuoi torli ?

Tam. Un altro estremo è questo ,
Che pur bramo evitar . Ma perchè forse
L' orgoglio innato egli ancor serba , e posso
Rentenza incontrar d' ossequio in vece ,
Pria che seco io mi spieghi
Vò che tu lo consigli ?

Nis. Io ?

Tam. Sì , per questo
(Vedi a che mi riduco)
Ti feci rimaner : Docile in somma
Rendilo sì , che degli oltraggi suoi
Parte io mi scordi , e a ravvisar costretto
In lui sia di clemenza un degno oggetto .

Se dell' armi ei volle audace

Provocar l' incerta sorte ,

Al volere or del più forte

Pieghi il capo , e pieghi il cor .

Libertà , corona , e pace

Resti a lui, se umil si rende:
 Tutto perda, se contende
 Quel ch'è giusto al Vincitor.
*parte seguito dai Generali Persiani, e da
 tutto l' Esercito.*

S C E N A III.

Nisam solo.

CHe intesi! ad impedire
 Si voli un mal, che della morte istessa
 Per lui peggior sarebbe; e voglia il Cielo
 Che di Zama più giusto ei non sospetti
 Della mia Fede, ed il consiglio accetti.
 Ma tanto alle sventure
 Vso tu sei, mio core,
 Che giammai non è ingiusto il tuo timore.
 Se un dolce Zeffiro
 Scherza per l'onda,
 Mio cor tu palpiti
 Fin sulla sponda,
 Costretto a perdere
 La calma in sen.

S C E N A IV.

Appartamenti terreni.

Mirza, e Zelinda co' suoi seguaci.

Zel. **N**On più, Prence, non più. Dacchè ti vidi
 T' ammirai, mi piacesti, e di un eguale
 Amor

Amor mi lusingai . Ma che ? Vicina
 Si sperava una pace , e nuovo oltraggio
 Gli odj antichi or conferma , ond' io costretta
 Souo a frenar quel che mi nacque in petto
 Per te soave affetto .

Mir. Oh Dio ! con questo
 Favellar mi trafiggi . Ah credi

Zel. A' quanto
 Veggio sol credo . Di tant' armi , e tante
 L' apparato funesto
 Che mai vuol dir ? Ah ben l' intendo .

Mir. Ah cara,
 Non facciam tale oltraggio a chi d' amarti
 Non mi vietò !

Zel. Non tel vietò ? Ma dunque
 A lui noto è il tuo fuoco ?

Mir. E sa che pace
 Non troverò mai più , finchè mia sposa
 Non diventi Zelinda .

Zel. Nè tu m' inganni ?

Mir. E come
 Ingannar ti potrebbe , ò mio tesoro
 Chi t' adora così com' io t' adoro ?
 Tutto il mio cor non vedi ,
 L' affetto mio non sai ,
 Perciò temendo vai
 Di mia costante fè .

Pur quel timor m' è caro ,

Perchè mi dice appieno
 Quale t' accende il seno
 Fiamma d' amor per me.

S C E N A V.

Zelinda, e Zama col suo seguito.

Zam. **T** Roppo da te si abusa
 D' un privilegio, che cessar dovette
 Con la cagion che lo dettò, nè puoi
 Conversare in tal guisa
 Con que' perfidi omai, senza che ascritto
 Non ti venga, o Zelinda a gran delitto.

Zel. (Si confonda costei.) Dell' opre mie
 Non rendo a te ragion.

Zam. A lui, che giunge
 La renderai, superba.

S C E N A VI.

*Maometto seguito da Nisam, e dagli
 Omrai, e le suddette.*

Mao. **O** Nde, o germana,
 Onde, o Sposa, quell' ira?
 Deh cessino una volta
 Cessin tra voi le accuse, e nuovi affanni
 Non rechi la domestica discordia
 A chi dovrà, per non soffrir di peggio,
 Satollare con quanto ha di più caro
 L' avidità d' un vincitore avaro.

Zam.

Zam. Tanto ingordo è colui! Tanto consente
L' Imperador?

Nis. Che mai può farsi, o Zama,
Da chi forza non ha?

Zam. Forza che basta
Per abbattere, o vili, un capo solo
Si ritrova in ciascun. Vittima or sia
D' un tradimento il traditore, e dove
Certo già di sua sorte
Crede leggi dettar, ivi abbia morte.

Zel. (Quanto è mai fiera!)

Mao. Alla proposta atroce
io tutto, o Sposa, inorridisco, e tremo.

Zam. Chiede estremo consiglio un male estremo.
Ma se ogni ardir già morto
Giace in color, che giustamente il nome
Non han sempre di forti, oggi in quel sesso,
Che men ne par capace
Vivo s' ammira, e imbelle destra impugna
Un ferro, che si è reso
Al fianco di chi 'l porta inutil peso.
Addio.

Mao. Ma dove?

Zam. Al meditato colpo
L' opportuno momento
Sollecita a spiar.

Mao. Più grande ancora
Sarebbe il rischio tuo. Solo in pensarvi

Mi gela il cor. Meglio rifletti: Ah troppo
E dubbioso il cimento.

Zam. Son risoluta.

Mao. Io te ne prego.

Zam. Al vento

Son sparsi i prieghi tuoi.

Mao. Germana, amico,

Soccorretemi or voi: quel cor di scoglio
Fate alfin che s'arrenda

Alle suppliche mie.

Zam. Tenera Sposa

Se ti cedessi, ingrato, io non farei

Qual mi vanto, e qual son.

Mao. Ah se tal sei

Non farmi più infelice

Di quel che son. Renditi alfin. Se nulla

Ponno i miei preghi, il possa almeno, o cara,

Questo, che sgorga, oh Dio dal mesto ciglio

Tenero pianto.... Ohime! Sospiri! ah Figlio

Di pierà non di sdegno

Fosse questo sospir? Ah per quei primi

Soavi istanti, in cui d'imene il sacro

Nodo ci unì: per quest'amabil destra

Che di lacrime aspergo,

Per quell'amor, per quella fè... Ma.. oh Dio!

Tu volgi altrove il ciglio! Ah ch'io dispero

Di vincere il tuo cor. Ma no: farei

Dubitandone ingiusto. Io sò che m'ami,

Sò che appagar vorrai
 D' un tenero Conforte
 Le amoroze speranze. Ah cedi omai,
 Cedi, Idol mio, che ho palpitato assai.
 Col tuo bel labbro amato

Da' pace al mio tormento,

E partirà contento,

Cara, l' amante cor.

Finchè il mio ben placato

Non vedo eterni Dei,

I gravi affanni miei

S' accresceranno ognor.

parte seguito dagli Omrai.

S C E N A VII.

Zama, Zelinda col loro seguito, e Nisam.

Nis. **P**ARTE il Monarca: or tu più saggia
 Quest' impeto indiscreto. (altrove

Ritirati a calmar.

Zam. Quanto t' inganni,

Se da me tu lo spera! A ciò che detta
 La timida prudenza

Attengasi chi vuol: io quel consiglio

Seguirò sol, che la vendetta, e l' ira,

Che la patria tradita, a' l Ciel m' spira.

Odo una lieta voce

Che al cor mi parla, e dice:

Spera, sarai felice,

E il duol si calmerà.
 Misera..oh Dio! che parlo
 Spero, e mi manca il core,
 Che al barbaro dolore
 Resistere non fa.

si ritira col suo seguito.
 S C E N A VIII.

Zelinda, col suo seguito, e Nisam.

Nis. **Z**elinda, or sì che perdo
 E configlio, e ragion. Se colei tanto
 Osa tentar, e l' oserà pur troppo,
 Misero il tuo german!

Zel. E' degno, oh Dio!

D' ogni pietà, ma pietà merto anchi io.
 Se il mio cor, se i miei tormenti
 Fosse à te veder concesso,
 La pietà, che per lui senti
 Per me sò, che avresti ancor.

Fra 'l timor e la speranza
 Provo seco, un fato istesso,
 Nè la speme, che m' avanza
 Può dar bando al mio timor.

parte col suo seguito, e con Nisam.

S C E N A IX.

Tempio ad uso di Moschea.

Tamas, e Mirza.

Tam. **G**là 'l dissi, o Prence. Io quella fiamma
 Ond' ardi,

Non

Non disapprovo già; ma meno ardente
 Nell' affettar delle tue brame il fine
 Amerei di vederti.

Mir. E qual tempo, o Signor, vuoi che s'attenda
 Miglior di questo in cui.....

Tam. D' inganno, o figlio,
 Esci oramai. M' è caro il tuo riposo,
 Ma sol quanto il comporta il mio decoro;
 Nè questo v' è, se il trono
 Al prezzo ch' io prescrivo
 Non ricompra il Mogol, e se l' aspetto
 Di mio schiavo non perde. Ei giunge.
 Il passo
 Rivolgi altrove. E' tempo già che il vinto
 Sappia quai son del vincitor le leggi.

Mir. (Pietoso Ciel, tu l' amor mio proteggi.) *p.*

S C E N A X.

Tamas, e Maometto.

Tam. **N** Isam vedesti?

Mao. Il vidi.

Tam. E ti fè noto

Quanto da me, se d' irritarmi ardisci,
 Temer tu dei?

Mao. Mel disse, e meglio ancora

Mel replica lo stato, a cui m' han tratto
 Mia sorte infaulta, ed i trionfi tuoi.

Tam. Può d' aspetto cangiar questo, se il vuoi.

Odi,

Odi, o Mogol. Ben rammentar ti dei
 Le inosservate tue promesse, i sempre
 Attesi in van da te soccorsi or contro
 Un popolo ribelle, or contro i sforzi
 Del feroce Ottoman: Che più? I più sacri
 Diritti delle genti o violati,
 O negletti da te ne' miei Legati.
 Tante offese impunita
 Giudica or tu, se può lasciar del tutto
 Chi ne comprende appieno
 L'enormità, chi dell'onor del trono
 E' acerbo difensor.

Mao. E che pretendi?

Tam. Quel compenso, che deve
 L'offensore all'offeso.

Mao. Ah quando vere
 fosser tutte le accuse, ancor non l'hai
 Da tante, che predasti,
 Ricche provincie?

Tam. E ciò ti par che basti?
 Non basta, no. Quelle Provincie istesse
 Alla Corona mia servono ormai
 Di nuovo fregio, e di riparo, e sieno
 Premio ai degni sudori,
 Di chi meglio usa il ferro, i tuoi tesori.

Mao. (Che dirò!)

Tam. Non rispondi?

Mao. Ah troppo abusi

Di tua sorte, o Signor.

Tam. Ne abuso! E' dunque

Si poco quel che ti si lascia, quando
Tutto è conquista mia, quando mi lice
Quel che chieggo rapir?

Mao. Peggio è l'assenso

Esigerne da me. Che non mi privi
Di vita ancor, giacchè lo puoi?

Tam. Nò, vivi

Per tuo rossor, per mio maggior trofeo,
Ingratissimo Prence, e godi il frutto
Della ripalsa tua. Quanto finora
Da me l'India sostenne un' ombra è solo
Di quel che sosterrà. Già tutto io lascio
Alla vendetta mia libero il freno.

in atto di partire.

Mao. Fermati, o Re.

Tam. Nulla più ascolto. In polve

Le Città sien ridotte, e il sangue sparso
Per le pubbliche vie corra a torrenti.

S C E N A XI.

*I suddetti, Zama da una parte, che con un pugnale
si avventa per ferir Tamas nel fianco, e Mirza
dall'altra, che opportunamente ne trattiene il colpo,
seguito da' Generali Persiani, e dalle Guardie Reali.*

Zam. **M**A il tuo prima si versi.

Mir. **M**Empia, che tenti?

Zam.

Zam. Barbare Stelle!

Mao. Incauta Sposa!

Tam. E tanto

Puote in donna l'ardir?

Mir. Sola costei

Non è audace in tuo danno. Il popol tutto
Vola all' armi, o Signor. Questi l' avviso
Ne recavano a te.

Additando al Padre i Generali.

Tam. Che dici! Ah troppo

Sospesi l' ire mie: ma sopra lui
Cadran con più fragor. Sien custoditi
Zama, e 'l Mogol.

alle Guardie.

Zam. Ei che ti fè?

Tam. Se a parte

Non fu del fallo tuo, non è men degno
Della pena, che a te serba il mio sdegno.

Non vi pavento indegni

Contro di me sdegnati,

Ah vi sovvenga ingrati

Il mio furor qual' è.

Vana è la frode ordita,

Tu pensa in tal momento,

Che il corso di tua vita

Dipenderà da me.

parte con Mirza, e i Generali Persiani.

SCE-

S C E N A XII.

Maometto , e Zama custoditi dalle Guardie Reali Persiane .

Mao. S Posa .

Zam. S Consorte .

Mao. Ahi che facesti!

Zam. Quanto

Dettò giusto furor .

Mao. Ma , ohimè ! frattanto

Perdi te stessa .

Zam. E te non salvo : questo

E il mal peggior .

Mao. Su me sfogasse almeno

Tutta l' ira il crudel !

Zam. Me sola , oh Dio ,

Condannasse a morir !

Mao. Ma da quell' empio

Zam. Ma da un cor sì inumano

Mao. Sposa

Zam. Consorte

a 2 Ah lo speriamo invano .

Mao. Barbaro Ciel !

Zam. Ma che ? sì vil dolore

Troppo indegno è di noi .

Mao. Sì , cara .

Zam. Ai lacci

Dunque intrepidi andiam .

Mao.

Mao. Con ciglio asciutto
lo già gl' incontro.

Zam. lo dal tiranno istesso

Vò che la mia costanza oggi s' ammiri.

Mao. Ma tu piangi frattanto.

Zam. E tu sospiri?

Mao. Ah quel pianto almen tergete,
Se vedermi non volete,
Luci amate, sospirar,

Zam. Se di pianto io bagno il ciglio,
Caro sposo, è 'l tuo periglio,
Che mi chiama a lagrimar.

Mao. Cara...oh Dio!

Zam. Morir mi sento.

Mao. Crudo Ciel!

Zam. Tiranna forte!

a 2 Ah dov' è, dov' è la morte?

Perchè almen, perchè non viene

A dar fine in un momento

A sí barbaro penar!

Empie stelle, stelle ingrato,

Quali affanni ai rei serbate,

Se vi piace a tante pene

Gl' innocenti condannar?

(*Partono entrambi fra le Guardie Reali.*)

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Giardini Reali con veduta di Fabbriche.

*Tamas alla testa delle Reali sue Guardie,
Nisam, e Zelinda col suo seguito.*

Tam. **F**Erve il tumulto, a nuove offese aspira
La turba popolar, e mi si parla
Di pietà di perdono?

Zel. Grande è la colpa, è ver! Ma ch Dio!
Se il freno
Si scioglie al tuo furor, quanti innocenti
Coi colpevoli insieme
Dovran perir!

Tam. Tutti son rei, nè temo
Che d'ingiustizia il mondo
M'abbia a tacciar, se in un medesimo scempio
Tutti gli avvolgo.

Nis. Ah la tua gloria....

Tam. A questa
Poi saprò soddisfar. Ora un esempio
Di vendetta lasciar voglio, che degno
Sia dell'offeso, e di chi offende ancora.

S C E N A II. T A

Mirza con la scimitarra alla mano seguito da molti Soldati del Re, ed i suddetti.

Mir. **S**E la Real presenza (morte
Non s' affretta a smentir della tua
Lo sparso grido, invan, Signor, si spera
Di resistere a tanti
E sì audaci nemici.

Tam. Ove gl' iniqui,
Figlio, ove son? *Mir.* Non vedi
Come inseguon feroci
I tuoi stanchi guerrieri?

Tam. Io qui gli attendo:
Vengan gli scellerati, e tutto il peso
Provin del braccio mio. Costei frattanto
Nisam tolga all' aspetto
Di spettacol sì atroce, e sì funesto.

Nis. Ubbidisco. (Oh dolor!)

Zel. Che giorno è questo!

Nisam, e *Zelinda* col suo seguito, e cogli *Eunuchi* si ritirano, *Tamas* fonda la scimitarra, e i *Soldati* venuti con *Mirza* formano ristretti colle *Guardie Reali* un *Corpo* solo. Altri *Soldati Persiani* vengono intanto difendendosi dai *Mogolli sollevati*, che fieramente gl' inseguono. Si muove tosto *Tamas*, con *Mirza*, e col *Corpo* suddetto contro di loro, e siegue un aspro combattimento, il quale poi termina colla sconfitta de' medesimi.

SCE-

S C E N A III.

*Tamas , che ritorna con le Guardie Reali,
indi Zama , e Maometto .*

Tam. **A** Me traggansi , o Guardie ,
Zama , e 'l Mogol .

*Una parte delle Guardie va ad eseguire
l' Ordine .*

Se nella mia vendetta
Io costor non confondo , ah vò che almeno
Ne sostengan da lungi
L' acerba vista , onde a piegarsi impari
L' un meglio al mio voler , e serva all' altra
Di supplicio , e di pena
Quella , che già si scopre , orrida Scena .
*Ritornano le Guardie poco prima partite
conducendo Zama , e Maometto .*

Zam. A che del Carcer nostro
Si disferan le porte , e a te ne chiami ,
Spergiuro , traditor ?

Tam. Io quì soltanto
Vi bramai spettatori ,
Non a garrir . Volgetevi , e mirate
Nella fiamma , che al Ciel rapida ascende
Come trionfa un Re di chi l' offende .
Là versa il sangue , e cade
Col forte il fragil sesso ;

Là il ferro un fato istesso
Comparte ad ogni età .

E alle nemiche spade
Se alcuno è che s' involi ,
Sotto le ardenti moli
Oppresso pur cadrà .

*Parte solo , restando le Guardie Reali
sulla Scena a custodia de' prigionieri .*

S C E N A IV.

*Zama , Maometto , Guardie Reali Persiani !
e poi Nisam .*

Mao. O H barbarie inumana a cui finora
Non si vede l' egual !

Zam. Ma però degna
Di chi fra i Masnadieri
Già si nodrì ... Ma oh Dio , chi giunge ,
Ah vieni (verso Nisam , che arriva)
Le solite dottrine

A replicarmi forse ? Omai soverchia
E la tua cura . Ad essere m' insegna
Moderata abbastanza
D' una Città l' eccidio , e d' un intero
Popol la Strage .

Nis. Ei forse
Più che il fallo novello
Sconta così gli antichi .

Zam. E a chi la colpa

Dar se ne deve?

Mao. Oh Dio! tutta all' eccesso

D' un zelo immoderato.

Nis. Ah se te stessa

Frenar meglio sapevi,

Tante sugli occhi non avremmo adesso

Luttuose tragedie.

Zam. Io dunque, io sola

Son rea di tanti mali? E me ne accusa,

Non che un empio german, lo sposo ancora,

Stelle, a che mi serbaste!

Mao. Ah Zama.....

Zam. Io troppo

Già intesi, ingrato Sposo e ben m' avveggiò

Che serve solo a funestarti il ciglio

La cagione fatal del tuo periglio.

Che dissi? Ah non fia vero. Ancor che ingrato

Più m' è caro il mio sposo. Ingiusto meno

Ei soltanto sia meco: ci di ciascuno

Il merito, e la fede

Apprenda meglio a bilanciar; ma poi,

Ma poi serbinsi illesi i gorni suoi.

Sì, quei giorni a me sì cari

Conservate amici Dei,

E scemando i giorni miei

Aggiungeteli al mio ben.

Benchè ingrato è l' Idol mio

Benchè ingiusto ancor l' adoro:

Fia

Fia per me dolce ristoro
 Il morir nel suo bel sen.
*parte accompagnata dalla metà delle
 Guardie Reali.*

S C E N A V.

Maometto, Nisam, e Guardie Reali

Nis. **T** Roppo è ingiusta con me, ma non
 per questo
 Lasciar vogl' io di mitigar lo sdeno
 Del Re feroce.

Mao. Io non lo spero; e quando
 Pur si plachi con me non fia giammai
 Ch' ei perdoni al mio ben, che la sua morte
 Tentò poc' anzi. Ah fin ch'io deggio, amico
 Per la Sposa tremar, nò non vietarmi
 Ch' io pur lo stesso fin serbato a lei
 Auguri disperato a' giorni miei.

Ah come vivere

Senza il mio ben!

Nò: che possibile

Giammai farà.

Quel volto amabile

Scolpito ho in sen,

E à lui quest' anima

Fida farà.

parte con Nisam.

S C E N A VI.

Angusto luogo ad uso di Carcere.

*Tamas, Mirza, Generali Persiani,
e Zelinda col suo
seguito.*

Tam. **I** Tene, o fidi, e ogni guerrier sia pronto
Sotto i Vessilli suoi.

Partono i Generali.

Zel. Pietà, Signor, del mio German, di Zama...

Tam. E' già deciso il lor destin. Frattanto
(Se l' offerta non sdegni)

Tu la destra di Sposa

Porgi à mio figlio.

Zel. Ah qual contento!

Mir. Ah quale

Dehato piacer!

S C E N A VII.

Nisam, e detti.

Nis. **M** Onarca eccelso,

E' dunque ver, che i mali nostri...

Tam. Avraono

Forse il lor fin. Ma è tempo omai, che
aj due,

Più illustri rei il lor destin sia noto.

Ove l' eccelso Trono,

Prova

Prova di vostra vanità, s' estolle,
Fa che sien tratti, ch' io colà gli aspetto.

parte.

Nis. Vado, ma il cor torna a tremarmi in
petto.

parte.

Mir. Bella Zelinda, Andiam.

Zel. Ti seguo. Oh Dei!

Pur discacciar non posso i dubbi miei.

partono.

S C E N A VIII.

Piazza con Trono de' Mogolli Imperatori.

Al mutarsi della Scena s' avanzano da una parte le Guardie Reali Persiane, dall' altra le Guardie del Gran Mogol con l' insegna Imperiale. Quelle prendono posto in faccia al Trono, queste vicino al medesimo. Vengono poi Tamas, Maometto, Mirza, e Nisam, seguiti dagli Omrai, che vanno a situarsi dalla parte del Trono, e da Generali Persiani, che si dispongono dall' altra. Il rimanente delle Truppe di Tamas si vede ordinate lungo il Cortile, e in mezzo di esso sono alla rinfusa gli altri Mogolli.

Tamas, Maometto, Mirza, e Nisam.

Tam. **P** Opoli, il perso Re, di questo Trono,
Per dritto d'armi possessor ben degno,
Questo Trono abbandona,
E al Monarca, che oppresse oggi il ridona.
Mogol

Mogol udisti?

Mao. Alto Monarca.

Tam. Affai

Più mi dirai tacendo. A me ne venga
Zama. Nisam frattanto,
Il tuo fedel ti riconduca al soglio.

Nisam facendo a Tamas, ed a Maometto un profondo inchino porge a questi il braccio, a cui appoggiato egli ascende, e si siede in sul Trono. Intanto dalle trombe, e dagli altri Militari Strumenti si fa in segno di allegrezza una breve sinfonia.

SCENA ULTIMA.

Zama, e Zelinda, che giungono.

Zam. **T**Amas, se il tuo trionfo
Colla condanna mia compier tu
brami.....

Tam. Di quell' oltraggio, ò Zama,
Che me solo riguarda
Giudice men sospetto oggi averai.

Zam. Chi fia?

Tam. Volgiti al Trono, e lo saprai.

Zam. Che miro, o Cielo!

Mao. In quest' amplesso, o cara,

Leggi la tua sentenza.

Tam. Ti basta, ingrata?

Zam.

Zam. Oh Dio! così sorpresa....

Tam. Non più. Solo in mercede
Bramo da voi, che d'approvar vi piaccia
Quel ch' io disposi fra Zelinda, e Mirza
Nodo d'amor.

Mao. E' il tuo voler mia legge.

Nis. Lieto è ciascun. Qual da sirea procella,
A noi spuntò di pace Iride bella!

C O R O.

Con le sventure intorno
Sorte speriam migliore:
Come alla notte il giorno,
Al mal succede il ben.
Per ridonar vigore
Alla virtù languente
S'annerà il Ciel sovente,
Ma torna poi seren.

Fine del Dramma.

1
2
3

